

FAMIGLIA SOCIETÀ

e nuovi equilibri



D0550416

**FAMILIARMENTE
IN PRATICA**

INTERVISTA A
CATERINA BIANCHI

**FAMIGLIA
E FAMIGLIE**

QUELLO CHE SUCCEDDE
CI RIGUARDA

**FAMIGLIA
E CULTURA**

MA DI CHE STORIA
PARLIAMO?



editoriale

Famiglia, società e nuovi equilibri di Antonio Restori

familiarmediteinpratica

Intervista a Caterina Bianchi
di Giada Ghiretti

famiglia&benessere

Chi sono?
di Francesca Scuntaro

famiglia&benessere

Confusa tra virtuale e reale
di Valeria Delzotti

famiglia&famiglie

Quello che succede ci riguarda
di Francesca Martino

famiglia&istituzioni

La solitudine è reale
di Sara Malagoli

famiglia&istituzioni

Ancora oggi la scuola ha un problema
di Marcella Gussoni

famiglia&cultura

Ma di che storia parliamo?
di Antonella Cortese

famiglia&cultura

Un mondo così diverso
di Daniela Auslander

famiglia&cultura

Integrazione oltre le parole
di Silvia Vescovi

familiarmeditefilm

La bicicletta Verde
recensione di Ilaria Benassi

appuntamento&eventi

Costellazioni familiari: gennaio 2017
Docente Attilio Piazza

03

04-06

07-08

09-10

11-12

13-14

15-16

17-18

19-20

21-22

23

24



familiarmedite

Periodico Quadrimestrale Anno 2016
Registrazione del Tribunale di Parma
con autorizzazione n. 6 del 21 aprile 2011

Proprietario:
Associazione Coinetica

Direttore responsabile:
Elisa Chittò

Direttore editoriale:
Alida Cappelletti

Comitato Scientifico:
Antonio Restori, Alessia Ravasini,
Valentina Nucera, Mirco Moroni

Staff redazionale:
Alida Cappelletti, Antonella Cortese,
Francesca Curti, Francesca Martino,
Valentina Nucera, Alessia Ravasini,
Antonio Restori, Vescovi Silvia

Hanno collaborato:
Bianchi Caterina, Daniela Auslander,
Ghiretti Giada, Gussoni Marcella

Si ringraziano per la collaborazione
Per le fotografie:
Noemi Martorano
Forum Solidarietà

Progetto Grafico e Stampa:
Coinetica - Edicta

Con il Patrocinio della Provincia di Parma

**SE DESIDERATE
ESPRIMERE UN VOSTRO PARERE,
CONTATTATECI A**
redazione@familiarmedite.net
O COMMENTATE SUL BLOG:
[http://www.parmareport.it/author/
redazionefamiliarmedite-net/](http://www.parmareport.it/author/redazionefamiliarmedite-net/)

editoriale

DI ANTONIO RESTORI

FAMIGLIA E NUOVI EQUILIBRI



Degas: *Lala al circo Fernando* (1879)

Ci sono famiglie che vivono ai margini della nostra società e che versano in uno stato di abbandono e solitudine estrema, che non riescono a raggiungere uno stato di legittimazione e di accoglienza minima. La risposta della società a questa condizione è generalmente di indifferenza: "in fondo sono loro a volere stare ai margini". Pensiamo alle famiglie migranti appartenenti a gruppi etnici che tendono all'autoconservazione (nuovi migranti, gruppi Rom...), alle difficoltà della lingua, alle differenze culturali. Il desiderio di incontro tra culture differenti è sempre stato contrastato dal sentimento di paura e minaccia di intrusione, di non accoglimento e di perdita della propria identità. È la stessa cosa che accade quando ci troviamo a conversare con una persona estranea a noi, e che pensa e dice cose non comuni, estranee a noi, strane, differenti. Ma è proprio dal pensiero differente che si genera l'informazione, e una nuova possibilità di riconoscerci, diversi da prima, ma cresciuti e più consapevo-

li della nostra immensa potenzialità umana. Il nostro popolo, la nostra Italia, è una storia fatta di innumerevoli incontri di popoli; storie di inclusioni, accomodamenti, identità rinnovate. La nostra vita è la stessa cosa. Molto dipende però dalla capacità di riconoscere la nostra paura di allontanarci per un attimo dalle nostre posizioni sicure; di condividere i nostri presidi: la nostra cultura, la nostra identità basata sul lavoro, sulla casa, i nostri miti... Questo vale sia per la famiglia che vive il proprio territorio, sia per la famiglia che si vuole sentire inclusa nel territorio. E l'inclusione si realizza quando la famiglia che vuole sentirsi accolta, si propone di partecipare a pieno titolo alla vita sociale, culturale e politica di un paese; ma perché ciò accada, lo si deve permettere anche dall'interno del paese, in modo onesto e autentico.

Questo numero di *Familiariamente* cerca di proporre spunti di riflessione su questo tema attraverso il racconto di storie di inclusione originali. Buona lettura



LE ROSE DI GERICO

DIALOGO CON CATERINA BIANCHI

Il telegiornale anche oggi riporta notizie di attentati, guerre, bombardamenti, profughi che sbarcano sulle nostre coste.

Tante volte mi sono chiesta cosa portano con sé coloro che attraversano il mare per raggiungere un "mondo migliore", quanta sofferenza può trovarsi nei loro cuori e nei loro occhi, dovendo abbandonare la propria terra, la propria cultura, la propria religione. Spesso sono giovani che devono separarsi dalla propria famiglia, in cerca di un futuro differente, di fortuna o di salvezza. L'arrivo nel nuovo paese, dopo un viaggio estenuante, spesso non è come l'aspettavano, a volte possono chiudersi al mondo occidentale, smarrirsi, perdere di vista i propri obiettivi, i propri sogni, sentendosi inutili, incapaci e senza futuro.

Alla luce di queste considerazioni, vorrei approfondire quest'argomento con **Caterina Bianchi, coordinatrice del Centro di Accoglienza Straordinaria gestito dalla Cooperativa Co' D'Enza**, che quotidianamente entra in contatto con storie di questo tipo.

L'appartamento nel quale opera è situato a Coenzo di Sorbolo (PR) e accoglie attualmente nove migranti adulti dell'operazione Mare Nostrum in una fascia d'età tra i 20 e i 30 anni, provenienti dal Mali, Costa d'Avorio e Senegal. L'equipe multi professionale che quotidianamente lavora sul gruppo è composta da un'assistente sociale, un educatore, un mediatore culturale, un supervisore. A livello generale il CAS (Centro di Accoglienza straordinaria) ospita i richiedenti asilo per tutto il tempo antecedente l'audizione presso la Commissione Territoriale di Bologna.

I richiedenti asilo ospitati presso la struttura hanno una serie di regole a cui si devono attenere che riguardano l'accoglienza presso l'appartamento e lo svolgimento di ore di volontariato. Proprio per questo all'ingresso, attraverso l'ausilio del mediatore culturale, a ogni persona viene consegnato il contratto di accoglienza e viene fatto firmare il patto di volontariato.

Gli ospiti hanno un planning che viene consegnato loro ogni venerdì e

DI GIADA GHIRETTI E
CATERINA BIANCHI

prospetta le attività della settimana successiva. A livello generale, dal lunedì al giovedì al mattino svolgono attività di manutenzione sul territorio in supporto ai Comuni di Sorbolo e Mezzani, al sabato si occupano della manutenzione degli spazi interni alla cooperativa. Al pomeriggio i richiedenti asilo frequentano le lezioni di italiano e laboratori di lettura e alcuni di loro praticano sport (box, calcio, palestra). Una volta alla settimana viene formata un'equipe tra i professionisti che si occupano del progetto e gli ospiti, dove vengono discussi problemi che possono emergere, vengono date informazioni rispetto alla settimana successiva, alla gestione della struttura e della quotidianità. Ogni ospite, quando lo ritiene opportuno, può chiedere un colloquio individuale all'assistente sociale della struttura. Obiettivo principale risulta l'integrazione di questi ragazzi sul territorio, attraverso un contatto costan-

te con la comunità ospitante, anche attraverso l'inserimento in associazioni di volontariato, quali Caritas e Auser, dove alcuni dei richiedenti asilo ospitati hanno iniziato un progetto.

Quali risultano essere, secondo la tua esperienza, le paure più grandi di questi giovani?

Questi ragazzi arrivano in Italia carichi di aspettative e di responsabilità, sentono di poter essere l'unica fonte di sostentamento per i familiari che lasciano nel loro paese (genitori, figli, mogli). Chi arriva, dopo aver affrontato viaggi che possono essere durati anche anni, dopo aver subito violenze, torture, fame e dopo aver vissuto in condizioni igieniche precarie, proprio perchè non vede risultati immediati, sente di fallire nel compito di aiutare la famiglia d'appartenenza o di non essere all'altezza per poter costruire un futuro di autonomia.

Proprio per quest'ultimo motivo una paura molto forte è la perdita delle figure professionali di riferimento, che sostengono e spronano gli ospiti durante il percorso di accoglienza fino all'esito della Commissione

sione? Come mi muoverò in questo territorio sconosciuto da solo?)

L'equipe multi-professionale, infatti, cerca di aiutare questi giovani ad uscire da questo senso di smarrimento, lavorando sull'autonomia (rendersi presentabili e puliti, imparare l'italiano per sapersi rapportare agli altri, conoscere e integrarsi con la cultura occidentale, senza cancellare la propria, gestirsi all'interno di una casa) e sull'inserimento nella comunità accogliente.

Secondo la tua esperienza, questi giovani come vivono il distacco dalle loro famiglie?

Ognuno vive il distacco in modo differente, alcuni parlano delle loro famiglie, rimangono in contatto con loro, chi ha figli prospetta, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, di attuare un ricongiungimento familiare, altri non parlano delle loro origini, della loro storia, tante volte scappano dalle loro famiglie d'origine, o per sfuggire a un matrimonio combinato, o per difficoltà relazionali che si instaurano con la famiglia o con il vicinato (orientamento sessuale, problemi legati all'attività lavorativa), o per evitare violenze domestiche subite per anni. La fa-

miglia d'origine è un punto di riferimento molto forte e anche a distanza riesce a dare la forza a ciascuno di andare avanti e superare le difficoltà, soprattutto per chi è più giovane ed ha meno esperienza. D'altra parte i genitori vengono aiutati da questi giovani che spesso inviano il proprio pocket money che ricevono ogni quattordici giorni, per permettere di avere un tenore di vita migliore.

Come società "accogliente" cosa possiamo fare per questi giovani?

Potremmo iniziare ad ascoltare queste persone, senza paura e pregiudizio, aprendoci con curiosità alle loro storie.

Molti di loro portano con sé molta sofferenza, procurata da esperienze di vita forti da cui sono rimasti traumatizzati, hanno bisogno di sentirsi capiti, non giudicati, di sentirsi accolti e di avere punti di riferimento. In ogni caso è fondamentale lavorare sul rispetto delle regole, sull'educazione all'autonomia e sull'integrazione, aprendosi reciprocamente gli uni agli altri, non cancellando le proprie tradizioni per l'altro, ma arricchendo il proprio bagaglio di conoscenze, nella contaminazione che può avvenire tra mondi differenti.



Foto di Noemi Martorano



Sabato 15 ottobre 2016
Ore 9 – 18

Mese della mediazione familiare

Sala Pubblica Assistenza
Via Gorizia, 2/A – Parma

**MASTER IN MEDIAZIONE FAMILIARE, SCOLASTICA E
RISOLUZIONE DEI CONFLITTI**

**“LA MEDIAZIONE UMANISTICA DEI CONFLITTI,
L’ACCOGLIMENTO DEL DISORDINE PER AFFRONTARE
UNA NUOVA RINASCITA”**
Jacqueline Morineau

Ore 8.45 registrazione iscrizioni

Ore 9.00 **Avv. Maria Tangari** Introduzione al mese della mediazione familiare, promosso in Italia dall’A.I.M.e.F.

Ore 9.15 **Avv. Giuseppe Spanò** Presentazione della relatrice

Ore 9.30 **Jacqueline Morineau**: La Mediazione Umanistica, un cammino di vita. Le sue origini.

Ore 11.15 **Jacqueline Morineau**: Il ruolo della Mediazione Umanistica nella rivoluzione planetaria della nostra epoca

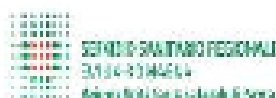
Ore 14.00 **Jacqueline Morineau**: Un processo, esercizio di introduzione. Vivere una mediazione

Ore 16.45 il senso di questo processo: conversano con **Jacqueline Morineau**, il dott. **Antonio Restori**, l’avv. **Giuseppe Spanò**, il dott. **Minco Moroni** e la dott.ssa **Sonia Martelli**

ore 18.00. Termine seminario



Con il patrocinio di:





DI FRANCESCA SCUNTARO

Pollok: The Key (1946)

CHI SONO IO?

SE IL MODELLO DELLA FAMIGLIA È ESTRANEO
A QUELLO DELLA SOCIETÀ OSPITANTE

CI VUOLE CORAGGIO,
CUORE E INTELLIGENZA A ESSERE SE STESSI
QUANDO SI È ADOLESCENTI.
ANCORA DI PIÙ QUANDO LE RADICI
AFFONDANO IN ALTRE LATITUDINI MA
ATTECCHISCONO ANCHE NEL PAESE CHE
TI OSPITA.
CHI SONO IO? IN QUANTI ME MI RICONOSCO?
IN QUANTI LUOGHI SONO I MIEI AFFETTI?
IL MIO BAGAGLIO PERSONALE È RICCHEZZA
E CONFUSIONE NELLO STESSO TEMPO,
MA IO SONO COSÌ, VOGLIO ACCETTARMI
PER QUELLO CHE SONO E VORREI ESSERE
COMPRESO.

Chi sono? Sono la mia età. Sono le mie abilità e sono le mie difficoltà. Sono la mia pelle, i miei valori, le mie incertezze. Sono figlio, sono nipote. Sono le regole che ho conosciuto e quelle che ho violato. Sono individuo imbevuto delle relazioni in cui mi sono immerso fin dalla mia nascita. Sono il prodotto di tutto quello che ho vissuto... e forse addirittura sono qualcosa in più, sono la somma delle mie esperienze e dei pensieri che mi hanno preceduto. Sono un individuo che ha ancora molte esperienze da fare, sono poroso di fronte alle nuove esperienze che dovrò affrontare. Sono persona in divenire. E questo un po' mi spaventa. Perché se spaventa voi, che, a differenza mia, avete qualche certezza in più, che siete prodotto di storie che affondano radici in una cornice comune, in una cultura comune, immaginatevi quanto possa spaventare me, che sono figlio di un'altra storia, di un'altra cultura. A volte mi sento un sarto. Sento che devo cucire addosso a me due culture, due punti di vista, due modi



di fare, due modi di pensare. E non è semplice. Affatto. E non è semplice perché non sento di apparte-

nere totalmente né alla cultura dei miei genitori, né a quella in cui sto vivendo. O meglio, sento di appar-

tenere ad entrambe. Sì, lo so... può essere un'enorme ricchezza! Eppure spesso è tutto molto più complicato.

I miei genitori faticano a capire tutto questo. Loro hanno fatto una scelta. L'hanno fatta per me, per loro, per il nostro futuro. Loro non sentono di appartenere al "qui". Loro qui ci vivono, stanno bene, perseguono il loro obiettivo, ma sentono di appartenere ad un altro luogo.

Per me è diverso, io mi sento di appartenere anche al "qui".

Comunicarlo a loro può voler dire ferirli, ai loro occhi può significare rinnegare le mie radici.

E non è questo che voglio. Ho bisogno delle mie radici, mi piace quello che sono.

E questo spesso è difficile da spiegare agli amici con cui condivido le mie giornate. Fanno così fatica a comprendere certe cose! Ogni tanto lo sento il loro sguardo che mi osserva, come si osserva qualcuno che non si comprende, che è diverso.

Io sento solo molta confusione.

E allora per crescere, per diventare adulto in questa società forse l'unico strumento che ho è quello di rivendicare le mie diverse appartenenze. Non fatemi scegliere, permettetemi di essere la somma di tutto quello che ho alle mie spalle e di quello che quotidianamente imparo.

Abilità non facile; ci vuole coraggio, cuore e intelligenza.

COINETICA

MEZZIAZIONE FAMILIARE, SCOLASTICA E RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

Master biennale 2017-2018

Opportunità lavorative

- Libera professione
- Associazioni
- Case Famiglia
- Cooperative
- Istituti Scolastici
- Strutture pubbliche e private che offrono servizi di mediazione familiare

Caratteristiche del corso

Durata totale 400 ore
Mediazione familiare, Diritto, Mediazione Scolastica, Pedagogia, Psicologia, Comunicazione.

Stage presso centri pubblici e privati di mediazione familiare

Numero partecipanti min. 10 - max 15
Quota di partecipazione 3400 + IVA
Sede del corso strada Vallazza, 6 43100 San Pancrazio Parma
In programmazione : GENNAIO 2017

Per informazioni e prenotazioni
COINETICA - www.coinetica.it
www.la.giostradeidiritto.org
www.idipsi.it
tel. 340-5367337.

In fase di riconoscimento
A.I.Me.F

Con il patrocinio di

SE PER GLI ADULTI È DIFFICILE REALIZZARE ESPERIENZE CHE SEMBRANO 'IRREALI', PER I GIOVANI DIVENTA ANCOR PIÙ DIFFICILE COMPRENDERLE E DISTINGUERLE. ESPERIENZE TRAUMATICHE, ANCHE SE MEDIATE DA STRUMENTI DI INFORMAZIONE, SONO EVENTI DI FORTE IMPATTO EMOTIVO PER BAMBINI E RAGAZZI.



Magritte-Specchio Falso 1928

CONFUSA TRA VIRTUALE E REALE

UN LIMITE SEMPRE PIÙ SOTTILE

di Valeria Delzotti

Munch: Promenade (1891)



Ho 16 anni ed è una sera come tante altre quando esco con i soliti amici nel giorno più movimentato della settimana per la nostra piccola città. Manca solo uno di noi, Dario, che è andato a fare una vacanza studio a Nizza, in Francia. Tutto come al solito, i giri in centro per vedere chi c'è, ma verso metà della serata iniziano ad arrivarmi sul cellulare messaggi a raffica: sono di Dario.

Apro Whatsapp e li leggo senza capirne il senso. Parole come “fuochi d'artificio”, “hotel”, “spari” e “camion” mi sembrano del tutto sconnesse al discorso che avevamo iniziato qualche ora prima via chat. I messaggi sono tanti, brevi e non mi sembrano collegabili fra loro.

Un po' infastidita e un po' preoccupata per la sensazione di essere estranea alla situazione che il mio



amico sta cercando di spiegarmi, mi rivolgo agli altri che, presi dall'euforia della compagnia e della confusione che c'è per strada, ascoltano di malavoglia i messaggi che leggo ad alta voce. Ancora più turbata, decido di chiamarlo mettendo il viva voce. In mezzo al caos generale Dario risponde quasi bisbigliando, tanto da non farmi sentire una sola delle sue parole. Mi sembra tutto molto insolito. Non riuscendo ad instaurare una vera conversazione, lui decide di attaccare. Ancora più preoccupata e vedendo che ogni sua comunicazione si fa sempre più angosciante, continuo a mandargli messaggi con richieste di chiarimenti.

Nei giorni successivi , ripensando a quello che era successo , mi sono poi resa conto che quanto più dentro di me saliva l'angoscia, tanto più, come per controbilanciare, il mio atteggiamento si faceva superficiale. Stavo cercando di auto convincermi che niente di inaspettato potesse toccare la mia realtà e che quindi quello doveva essere un giorno tranquillo come tutti gli altri, che i racconti di Dario rientrassero nelle nostre esperienze comuni.

Quando i miei amici vedono che continuo ad aprire e chiudere nervosamente Whatsapp, iniziano a suggerirmi di non rispondere più, "Sai com'è fatto", dicono, "Fa così per tutto". Pensano che non sia altro che un modo da parte sua per attirare l'attenzione, uno stupido scherzo. Così per il resto della serata cercano di tranquillizzarmi, ma inevitabilmente i miei pensieri tornano in continuazione sui messaggi scambiati. Cerco su Internet le ultime notizie su Nizza e, non trovandone, mi convinco che non sia successo niente.

Quando finalmente torno a casa è un sollievo: posso pensare con calma a cosa rispondere all'ultimo messaggio di Dario. Non faccio in tempo a tirare fuori dalla borsa il telefono che mi ritrovo ad ascoltare la televisione accesa sul canale skytg24, che i miei stanno seguendo. Si parla di un attentato a Nizza, circa ottanta morti.

Improvvisamente realizzo e provo la sgradevolissima sensazione di essere arrivata alla soluzione di un problema dopo troppo tempo rispetto al dovuto.

Mille sensi di colpa mi assalgono e istintivamente, senza ascoltare più una sola parola che arriva dalla tv, inizio a scrivere un messaggio dopo l'altro al mio amico.

Lui si sente ferito dal mio comportamento, mi ha percepita distante e apatica. Come faccio a spiegargli che non l'ho preso sul serio senza offenderlo ancora di più?

Fino alle due di notte rimaniamo in contatto, aspettando che la situazione si calmi e che lui possa tornare a casa della famiglia ospitante.

Nel frattempo mi racconta, felice di non sentirsi più solo. È chiuso in una camera d'hotel con molte persone che, come lui, hanno cercato riparo in una qualsiasi stanza. Li hanno fatti entrare due ragazze, dopo che avevano bussato a molte porte senza ottenere risposta. Si parla a bassa voce e ci si nasconde non appena nel corridoio si sentono dei passi. Dario è arrivato in quell'albergo seguendo una massa di persone che gridavano e correvano, scappando lontano dal camion che, subito dopo lo spettacolo dei fuochi d'artificio, ha iniziato a spazzare via le persone come foglie. Il mio amico mi confida che aveva persino pensato, senza darci troppo conto, che la grande Promenade e l'anniversario della presa della Bastiglia, sarebbero stati il luogo e il giorno adatti per un attentato. Dopotutto negli ultimi tempi ci siamo abituati a sentire al telegiornale fatti di terrorismo in Europa.

Ma in fondo non ci credeva davvero. Racconta ancora che nella confusione ha perso di vista una delle ragazze conosciute durante la vacanza, che stava passeggiando con lui. Lei ha preso una direzione diversa dal resto del gruppo, si è messa a correre spaventata senza sentire i richiami degli amici. Solo dopo ore è riuscito a sapere dove fosse finita, che era in salvo. Lui è rimasto comunque in compagnia di un ragazzo svizzero e una ragazza danese, anche loro appena conosciuti. Per le tre ore in cui sono stati nascosti il mio amico ha cercato di parlare con il ragazzo che, pietrificato, aveva lo sguardo perso nel vuoto e non ripeteva altro che una frase: "Queste cose in Svizzera non succedono".

Neanche da noi, abbiamo pensato entrambi.

QUEL CHE SUCCEDDE CI RIGUARDA

DI FRANCESCA MARTINO

NIZZA, PROMENADE DES
ANGLAIS 24 LUGLIO 2016.

SEMBRA DI ESSERE
IN UN FILM DI AZIONE
CHE STANNO GIRANDO
IN UN ALTRO LUOGO
DEL MONDO, KABUL?
ALEPPO? UN'IMMAGINE
CHE RICONOSCIAMO PER
AVERLA VISTA TROPPO
SPESSO SUGLI SCHERMI,
CHE SEMBRAVA
COSÌ DISTANTE, COSÌ
ESTRANEA A NOI,
VIRTUALE. INVECE GLI
SPAZI SI SONO RIDOTTI
E SIAMO TUTTI INSIEME
NELLO STESSO MONDO
REALE.



Matisse: La baia di Nizza (1918)

Faccio parte della generazione nata durante il baby boom degli anni '60. Nel corso della mia vita non ho conosciuto guerre, né povertà, anzi, sono cresciuta con la certezza che la situazione economica della mia famiglia non potesse che migliorare col tempo. Piano piano sarebbe arrivato tutto quello che avevano avuto i miei genitori: un lavoro sicuro e gratificante, una casa comoda e spaziosa, magari anche una casetta al mare per le vacanze.

Invece no. Col passare degli anni il lavoro è diventato sempre più precario e non c'è da essere molto ottimisti riguardo al futuro; le case

sono diventate sempre più piccole, e chi si può permettere un appartamento da 150 metri? Con quel che costano le spese condominiali e di riscaldamento, poi.

E la convinzione che mai più, mai più si sarebbe ripetuto l'orrore di un conflitto armato in Europa è riuscita a sopravvivere pure ai momenti di tensione della guerra fredda. Anche questa, però, era una convinzione illusoria.

Qualcuno dice che siamo già nella terza guerra mondiale, ma io non ci credo. Io non vedo nemici da combattere. Non che si possano inserire in un insieme-popolazione a cui dichiarare guerra. Quello che mi

lascia spiazzata, però, è il clima di rabbia e paura che si sta generando.

I genitori di un amico di mia figlia sedicenne avevano scelto una meta sicura e vicina per le vacanze studio del loro ragazzo. Avranno pensato che forse sarebbe stato più sicuro non prendere aerei, non andare in località pericolose, non allontanarsi neppure troppo. Hanno scelto Nizza. Loro figlio avrebbe passato due settimane tranquille nella tranquilla Costa Azzurra, lontano dalle capitali europee così insicure ed esposte. Così la sera del 14 luglio, Dario voleva godersi i fuochi d'artificio della grande festa francese, su

quel lungomare famoso dove anche io portai i miei figli lo scorso anno. Stava passeggiando con alcuni amici godendosi lo spettacolo e la libertà della sua vacanza in autonomia dai genitori, quando si è accorto che qualcosa non andava. In lontananza ha sentito gridare non una, non due, ma parecchie voci sovrapposte e scomposte. Ha visto correre molta gente, di qua, di là. Tanti nella sua direzione. Poi ha visto un grande camion che era dove non avrebbe dovuto essere.

Ha accelerato il passo e poi, trascinato dalla calca, ha cominciato a correre senza sapere esattamente perché, spinto da un istinto di sopravvivenza che gli suggeriva di togliersi da lì, di cercare riparo. Insieme agli amici con cui era uscito per vedere i fuochi, è entrato in un albergo che sembrava disabitato. Hanno bussato ad una porta, alla seconda e alla terza, ma non ha aperto nessuno. La paura fa brutti scherzi. Al secondo piano final-



Munch: Promenade des anglais 1891

mente qualcuno si è impietosito a sentire le loro grida che diventavano sempre più angosciate e li ha fatti entrare.

Al chiuso, finalmente. Ha ringraziato e si è guardato intorno. Ci saranno state una ventina di persone con gli occhi sbarrati dal terrore, tutti per terra come a cercare di rendersi meno visibili, come a sparire. Dario ha preso il telefono e ha mandato un messaggio Whatsapp alla sua amica del cuore, a mia figlia. Prima che ai suoi genitori, prima che alla polizia. Il bisogno di condivisione coi coetanei. Stanno sparando – ha scritto – sono chiuso in una camera d'albergo ed ho paura.

In realtà io non conosco il contenuto esatto, le parole precise del messaggio, ma credo siano stati questi i concetti.

E mia figlia? Non ci ha creduto, ha pensato ad uno scherzo e non ha risposto adeguatamente dopo aver

visualizzato i messaggi che continuava a mandarle.

Così Dario si è offeso. Si è offeso perché si è sentito solo, si è offeso per quel lungo lasso di tempo, un'ora forse, in cui mia figlia ha ignorato il suo ultimo messaggio e si è occupata di altro. Fino a che non ha sentito la notizia dell'attentato sulla Promenade Des Anglais e lo ha chiamato, allarmata e angosciata. Voleva sapere come stava e soprattutto scusarsi con lui per aver sottovalutato la situazione. Del resto, come avrebbe potuto capire subito che una cosa così abnorme stava accadendo in un posto dove di abnorme di solito c'è il passaggio di qualche star del cinema diretta a Cannes?

Io credo che entrambi non abbiano pienamente compreso la portata di quanto stava succedendo. Come se si trattasse di un'esperienza virtuale, troppo lontana dalla realtà a cui sono abituati per crederci davvero. Ecco, troppo lontana dalla nostra realtà per credere davvero che stia succedendo qui, a due passi da casa.

Forse è questo che dobbiamo capire. Non esiste più un mondo fortunato, in cui si vive in ricchezza e sicurezza, ed un mondo sfortunato dove gli orrori sono frequenti, dove se viene bombardato un ospedale pediatrico di Save the Children in Siria è normale che possa accadere, per quanto brutto. Il mondo invece è uno, e quello che succede di qua o di là ci riguarda.



Malangatana, Mozambico

UNA FAMIGLIA PER UNA FAMIGLIA

Questo progetto nasce da un'idea molto semplice che **valorizza le esperienze di sostegno e aiuto informale che storicamente sono sempre esistite**: una famiglia che vive un periodo critico è affiancata da un'altra ed entrambe si impegnano reciprocamente con la definizione di un patto di solidarietà, per un periodo di tempo definito. **Si tratta di una forma di prossimità basata sullo scambio**, la relazione e la reciprocità tra famiglie, in cui tutti i componenti apportano un contributo: ad esempio, il padre

può aiutare in piccoli lavori di manutenzione dell'alloggio; il figlio per i compiti scolastici; la madre per le incombenze quotidiane relative alle necessità familiari.

Per informazioni:
Forum Solidarietà



LA SOLITUDINE REALE

I MOSTRI A VOLTE SI CREANO DENTRO CASA



DI SARA MALAGOLI

IL SENSO DI RABBIA E INGIUSTIZIA DEL PROTAGONISTA RIMANDA A JERRY SIEGEL E JOE SHUSTER, I DUE INVENTORI DI SUPERMAN. SI DICE CHE FOSSERO DUE GIOVANI “NERD” POCO RISPETTATI DAI COETANEI E PER QUESTO ASSETATI DI GIUSTIZIA, LA STESSA SETE CHE LI PORTÒ A INVENTARE UN EROE MOLTO INSICURO NELLA VITA REALE, MA RISPETTATO DA TUTTI QUANDO SI NASCONDEVA SOTTO LE SUE VESTI BLU E ROSSE.

“E poi c’è il caso della 2[^]E, in cui Dario (nome di fantasia), di 12 anni, ha girato un video in cui prende in giro una sua compagna di classe con qualche difficoltà di apprendimento. Lo scherzo ha fatto il giro di tutto l’istituto e la ragazzina ha trascorso mesi infernali perché era sulla bocca di tutti. Non è venuta a scuola per dei mesi.”

Le parole dell’insegnante immobilizzarono per lo sconcerto tutti noi che eravamo nella stanza, gli ex alunni della stessa scuola di cui stavamo discutendo, riuniti in occasione di un corso di formazione sull’uso corretto dei Social da parte dei giovani.

Ricordo molto bene queste frasi, forse perché ancora incredula di fronte a quella che, sulle prime, istintivamente, pensavo come un gesto di cattiveria o assoluta mancanza di sensibilità. Sì, perché quello che solitamente l’istinto ci spinge a fare di fronte ad “attentati” immotivati come questi, è immedesimarci con la vittima, con la conseguenza di provare dolore e sentire una rabbia esplosiva nascere da dentro. Un dolore che rischia di non farci vedere più nient’altro, una rabbia

come si dice “cieca”, che non ci permette di capire la situazione nella sua complessità.

“Purtroppo Dario è un ragazzino un po’ isolato, non è molto accettato all’interno del gruppo. A lui piace molto leggere, è un grande studioso, ma proprio per questo viene deriso quasi da tutti” aveva aggiunto la professoressa dopo poco.

Ma come? Dario, il ragazzo che ci era stato descritto come il cattivo, il rappresentante del male, era anche una vittima? La notizia mi ha creato molta confusione perché non sapevo più da che parte stare. In quel momento provai una collera difficile da indirizzare. Chi erano i cattivi in questa storia?

Dario, come tutti gli adolescenti, forse aveva paura di essere rifiutato, di non sapere più rispondere alla domanda “Chi sono?”. E poi abbiamo capito che gli era capitato anche di essere preso in giro da tutti, di essere isolato, di sentirsi quello diverso, ai margini della sua piccola società. . “Deriso in che senso?” Chiesi alla professoressa.

“Nel senso che, tutte le volte che interviene in classe, qualcuno gli fa il verso e ride a bassa voce. Quando rivolge la parola a qualcuno, i suoi



compagni gli rispondono frettolosamente e poi cercano di allontanarsi il più in fretta possibile. La maggior parte dei giorni passa la ricreazione da solo. Sta seduto al suo banco leggendo un fumetto o un libro, oppure ascolta la musica con il suo lettore mp3".

Le parole dell'insegnante mi riportavano all'immagine che mi stavo facendo di Dario che, al suono della ricreazione, mentre gli altri erano tutti in gruppo o in coppia con qual-

cuno, rimaneva da solo in classe.

Mi ricordava un mio vecchio compagno di classe delle elementari che, dopo aver trascorso i primi anni di scuola in India, fu costretto a passare la sua infanzia nella mia scuola. Lo riportai alla mente sovrapponendo la sua immagine a quella di Dario.

Anche lui stava seduto al suo posto durante la ricreazione, percepivo il suo bisogno di "indaffarsi" per non rischiare di sentire la solitudine. Con la coda dell'occhio monitoravo noi, che chiacchieravamo tutti insieme, che ci accorgevamo di lui ma che, ugualmente, facevamo di tutto per non sentire la sua solitudine.

Ci guardava da lontano, ma continuava a fare le sue cose come se fosse tutto normale, come se volesse dimostrare che leggere durante la ricreazione fosse naturale.

La voce di Dario faceva scorgere un senso di ingiustizia e stizza nei confronti del mondo, e mi ricordava Jerry Siegel e Joe Shuster, i due inventori di Superman. Si dice infatti che fossero due giovani "nerd" poco rispettati dai coetanei e per questo assetati di giustizia, la stes-

sa sete che li portò a inventare un eroe molto insicuro nella vita reale, ma rispettato da tutti quando si nascondeva sotto le sue vesti blu e rosse.

Dario si era affiliato al gruppo dei "cyberbulli", quelli che fanno scherzi e cercano di ferire gli altri comodamente seduti di fronte al computer di casa. La professoressa che era molto preoccupata ci raccontò che aveva provato a farlo riflettere su alcuni comportamenti, insieme a tutta la classe.

"Perché trascorriamo tanto tempo sui social network, a pubblicare tante cose?" Aveva chiesto la professoressa. Poi aveva suggerito: "Per avere tanti "mi piace", per essere popolari... bè, per sentirsi figli.. o amati".

"E quand'è,, invece che siamo "cattivi" con gli altri? Quand'è che li insultiamo, li prendiamo in giro?" Aveva insistito con le domande la professoressa.

Questa volta, dando prima un'occhiata ai compagni per verificare di non essere preso in giro, rispose Dario: "Quando siamo arrabbiati, quando vogliamo vendicarci di qualcosa...".

COINETICA

NAVIGARE CON STILE

più consapevoli di come usiamo internet = più libertà



Benvenuti a tutti! "Navigare con stile" è uno spazio in cui non si possono trovare risposte, ma tante domande e stimoli con cui poter costruire, in modo personale, una propria verità. Non vi diremo che cosa sia giusto o sbagliato, ma sarete voi che, se vorrete sfruttare questo spazio, avrete la possibilità di formarvi un pensiero critico sul mondo delle tecnologie ed essere quindi più liberi di scegliere. Abbiamo creato questo "luogo" per discutere insieme su come utilizziamo internet, il computer, il telefono, soprattutto per diventare più consapevoli di come usufruiamo delle nuove tecnologie, delle possibilità che ci offrono, delle loro numerose qualità, dei difetti e dei rischi. Se siete curiosi e avete voglia di pensare insieme a noi, seguiteci!

Gauguin: *Il pasto* (1891)

DI MARCELLA GUSSONI

LA SCUOLA ANCORA OGGI HA LO STESSO PROBLEMA

L'ORIENTAMENTO È ANCORA OGGI COME NELL'ANTICHITÀ, NON ESISTE ALCUNO STRUMENTO EFFICACE CHE POSSA STABILIRE CON CERTEZZA QUALE SARÀ LA SCELTA MIGLIORE PER I NOSTRI RAGAZZI.

I RAGAZZI CHE PERDE (DON MILANI, LETTERA AD UNA PROFESSORESSA)

con l'obiettivo di lavorare nel campo della moda.

Un giorno, sullo stesso marciapiede, la fermo: mi dice che non studia più, di aver interrotto per diversi motivi che affastella insieme, soprattutto le difficoltà linguistiche che non le hanno permesso di rispondere alle richieste della scuola. "I prof. parlano, parlano e tu devi stare ad ascoltarli e non ci riuscivo proprio..."

Oggi Vanessa fa le pulizie da una signora che è stata sua facilitatrice a scuola e che la aiuta nella ricerca di un lavoro.

Allora penso a quanto sia difficile orientarsi nella scuola e nel mondo di oggi.

Nulla di più distante dal fascino che l'orientamento ha avuto fin dall'antichità. Cercare l'oriente significava comprendere la propria posizione nel mondo, guardando le stelle, tracciando linee immaginarie, cercando punti di riferimento a partire dalla perso-

nale conoscenza del mondo, alla continua ricerca di indizi e di tracce da intercettare e seguire.

Fuor di metafora, a mio parere, l'orientamento è ancora questo. Non esiste alcuno strumento efficace che possa stabilire con certezza quale sarà la scelta migliore per i nostri ragazzi.

Ripensando a Vanessa e alla determinazione che cercava di mettere anche durante le ore di insegnamento dell'italiano, rimango perplessa. Sento che c'è bisogno di una riflessione anche da parte nostra.

Mi dice che la difficoltà della lingua italiana non le ha permesso di continuare a studiare come avrebbe voluto, che le relazioni con i compagni a volte sembravano troppo difficili per le incomprensioni che si creavano anche per i modi diversi di vedere l'esistenza e per i diversi vissuti.

Certo, penso che se ci fosse stata una famiglia che avesse avuto più tempo di accompagnarla in questo percorso, la

Incontro Vanessa, tutte le mattine. Mi saluta sempre. Sorridente, è diventata una donna, ora. Truccata, i pad e telefonino.

La ricordo a scuola, sono passati cinque anni, ormai, impegnata a seguire i corsi di italiano L2. Volenterosa e desiderosa di fare bene, impaurita ma tenace nel preparare il suo esame di terza media. Ha poi proseguito: si è iscritta ad una scuola professionale



Disco di Nebra 1600 a.c

vita per le i avrebbe avuto un risvolto diverso. Tuttavia come insegnante credo che anche il nostro ruolo possa fare la differenza, soprattutto quando, per vari motivi, non c'è una famiglia presente. A volte sta nella nostra capacità e flessibilità di andare oltre la tecnica,

la didattica, pur considerandole di grande importanza, e scoprire con entusiasmo che anche la relazione che stabiliamo con gli studenti può porre le basi per un loro futuro; se ci concentriamo su questo e troviamo la chiave per entrare in contatto con loro, per riuscire a far emergere le loro passioni,

la loro motivazione, in qualche modo li conduciamo anche a riscattarsi da un destino segnato. Forse l'orientamento è anche questo? Forse Vanessa aveva bisogno di questa spinta, di sapere che anche lei era vista, che anche lei aveva risorse per completare il suo percorso di studi professionale.

Torno al lontanissimo 1987 quando mi iscrissi alla scuola superiore della mia città... e penso che, oggi, il percorso migratorio degli alunni stranieri, o dei loro genitori, comporta un disagio che si somma alle difficoltà di ogni adolescente nel costruirsi una identità individuale che, tuttavia, può tradursi in un elemento di differenziazione e di ricchezza quando è possibile pensarsi in modo flessibile e non univoco.

Certamente serve un accompagnamento attento e concreto perché è proprio l'attenzione alle persone – da qualsiasi luogo del mondo provengano – l'unico modo per accorgersi delle loro reali esigenze e potenzialità... e per trasformare una classe in un luogo accogliente. I ragazzi considerati inadatti alla scuola devono avere la possibilità di sperimentarsi capaci in attività creative e laboratoriali, secondo criteri e mettendo a frutto capacità che non sono quelle dell'intelligenza astratta, ma che non per questo hanno meno valore o minori possibilità di giocare un ruolo positivo nella costruzione di una identità sociale.

LUOGHI INTERCULTURALI

Il Centro interculturale vuole diventare punto di riferimento per il territorio capace di promuovere interculturalità ed elaborare iniziative condivise che diano risposta ai bisogni più diversi. Uno spazio che garantisca accoglienza e ospitalità alle associazioni, uno sportello informativo e di orientamento per cittadini italiani e stranieri, dove vengano realizzate azioni di mediazione linguistico-culturale, corsi di lingua, laboratori per ragazzi, raccolta di documentazione, eventi pubblici a tema. Un luogo aperto alla comunità e rivolto agli operatori dei diversi soggetti pubblici e privati, alle associazioni e ai cittadini interessati.

Gli ambiti di azione possibile del centro:

- *centro interculturale come luogo di incontro* (per donne immigrate e native; per feste e momenti conviviali delle singole comunità; per incontri organizzativi delle comunità...)
- *centro interculturale come luogo di sensibilizzazione culturale e documentazione* (corsi di formazione; eventi; allestimento di una biblioteca interculturale...)
- *centro interculturale come luogo di promozione della relazione, del protagonismo e della progettualità fra diversi soggetti* (enti locali, associazionismo, scuola, singoli cittadini)

Per informazioni: r.pippa@forumsolidarieta.it





Miró: la terra, 1829

CIÒ CHE IL BRUCO
CHIAMA FINE DEL
MONDO, IL RESTO
DEL MONDO CHIAMA
FARFALLA.

CONFUCIO

DI ANTONELLA CORTESE

Oggi la scuola è cominciata in un modo un po' strano. Oltre a notare che qualche mio compagno non c'era perché dovrà ripetere l'anno e, ad essere sincera, già mi manca, alla prima ora non c'era neanche la professoressa di italiano che sembra sia stata trasferita in un altro liceo Ma questo, dopotutto, non è così strano quanto la prof. che è venuta al suo posto. Prima di tutto, anche se insegna italiano e storia, è indiana di origine, si veste tutta colo-

MA DI CHE STORIA PARLIAMO?

IL DIRITTO DI FARNE PARTE

rata e ha tanti braccialetti tintinnanti. Secondo, quando ha cominciato a parlare del programma che faremo insieme ci ha detto che quello che conosciamo è parziale e limitato, che abbiamo una visione del mondo ristretta alla storia che abbiamo imparato sui libri, ma il mondo è ben più grande e tutti hanno una loro storia anche se non ci pensiamo mai. Io, in verità, essendo cinese anche se sono nata in Italia, questo lo so bene. Mio nonno, che parla ancora solo il mandarino, mi ha sempre raccontato tante storie sulla Cina, le dinastie, il confucianesimo e ha un proverbio per ogni occasione, adesso me ne viene in mente uno che cita sempre lui quando non vogliamo allargare la visuale e ci accontentiamo di ciò

che abbiamo davanti agli occhi: ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla. E questa prof mi è sembrata proprio una farfalla quando ha cominciato a parlare della storia di altri paesi, della Cina e di Zheng He. Quando lo ha nominato, i miei compagni si sono girati verso di me con aria interrogativa ma io, sempre grazie a mio nonno, Zheng He lo conosco eccome! La prof. ci ha stupito e affascinato perché ha parlato di un mondo sconosciuto alla maggior parte di noi, dove intorno al 1400 un eunuco musulmano di 34 anni, Zheng He, venne nominato ammiraglio e con una flotta di 208 navi partì alla scoperta del mondo con un equipaggio di astronomi, medici, botanici, me-

teorologi, farmacisti e interpreti. Si spinse fino in Egitto ma decise di non raggiungere l'Europa perché troppo arretrata in quel periodo. Tutta la classe ascoltava in silenzio. Ma la cosa più sconvolgente è stata quella di sapere che mille anni prima di Copernico e Galileo l'astronomo Zhang Heng aveva stabilito che la terra è rotonda! Aveste dovuto vedere la faccia dei miei compagni! Giulia ha chiesto alla prof. se stes- se dicendo la verità e che non aveva mai pensato alla Cina come ad un



Van gogh: Vento (1890)



paese così evoluto in passato, tanto da considerare l'Europa arretrata! Onestamente, mi sono sentita riscattata dalle tante volte in cui mi sono sentita dire che i cinesi sono commercianti spregiudicati e che lavoriamo come formiche perché pensiamo solo a fare soldi. Il mio primo pensiero è stato di raccontare tutto a mio nonno, che mi ha sempre detto che se è vero che viviamo in un mondo di bruchi tutti possono fare lo sforzo di diventare farfalla perché è nella natura delle cose. Oggi, finalmente, mi è sembrato di avere conquistato un diritto fondamentale al quale non avevo mai pensato fino ad ora: ho un posto nella storia.

LABORATORIO FAMIGLIA E LABORATORIO COMPITI

**CORSO GRATUITO DI LINGUA ITALIANA
PER
DONNE STRANIERE**

**دورة مجانية
FREE CLASS
COURS GRATUIT**

Spazio dedicato ai bambini
مساحة مخصصة للأطفال
Space for kids
Espace dédié aux enfants

**DA OTTOBRE A GIUGNO
mercoledì e venerdì
10.00 - 12.00**

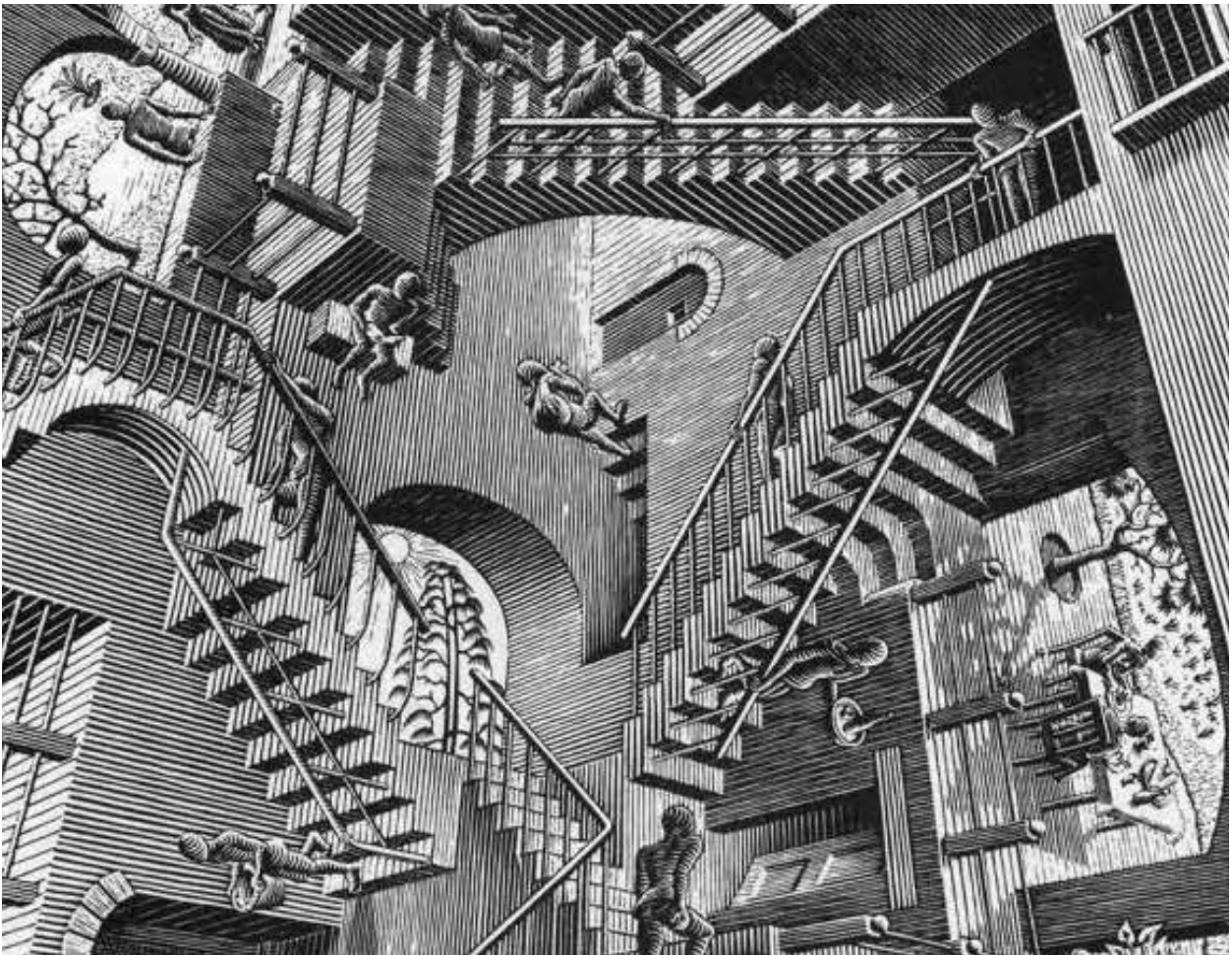
**Prima lezione
mercoledì 6 ottobre**

Per info e iscrizioni LABORATORIO FAMIGLIA San Martino - San Leonardo
STRADA SAN LEONARDO 47, PARMA
laboratoriofamiglia@sanmartino@gmail.com
TEL. 0521.1718265 - CEL. 347.9264125 - 333.6519545

ELEMENTARI Venerdì dalle ore 17.00 alle ore 18.30
MEDIE giovedì dalle 16.00 alle 18.00

LABORATORIO FAMIGLIA SAN MARTINO - SAN LEONARDO
VIA SAN LEONARDO 47, PARMA
laboratoriofamiglia@sanmartino@gmail.com
0521.1718265 - 347.9264125 - 333.6519545

Coordinatore di Progetto
Laboratorio di Famiglia



Escher: *Relativity* (1953)

CI SONO INCONTRI CHE CAMBIANO LA VITA, APRENDOCI A NUOVI MODI DI LEGGERE LA REALTÀ CHE FINO A POCO PRIMA CI SEMBRAVA CERTA E GRANITICA. SPESSO QUESTA VISIONE NITIDA E SORPRENDENTE ARRIVA DAL DIALOGO CON PERSONE DI ALTRE CULTURE, SE SAPPIAMO ASCOLTARLE CON ATTENZIONE E CON LA VOGLIA DI GUARDARE LE COSE DA PROSPETTIVE SCONOSCIUTE.

UN MONDO COSÌ DIVERSO

DIFFICILE SCEGLIERE PER IL FUTURO

DI DANIELA AUSLANDER

Gennaio è ormai arrivato. Aziz sta finendo la terza media, Dio solo sa con quanta difficoltà. Siamo in Italia da quasi sei mesi, in un mondo così diverso dal nostro, con delle regole così difficili da comprendere, oltre alla lingua che anche io ancora non capisco molto. Sono la mamma di Aziz e di altri tre figli più piccoli. In Italia, a gennaio, i genitori iscrivono i loro figli a scuola. Aziz, naturalmente, parla bene l'arabo, un po' il francese, è un ragazzino studioso ma, purtroppo, non ha molta predisposizione per le lingue e non riesco proprio a immaginare il prossimo anno alle superiori! I pro-

fessori delle medie mi hanno consigliato di iscriverlo ad una scuola professionale, perché dicono sia più facile per chi non domina ancora la lingua.

Io penso che Aziz abbia solo bisogno di un po' di tempo ancora, ma poi ce la farà. Allora sono andata in una scuola della città e ho chiesto informazioni. Mi hanno dato un foglio con alcune spiegazioni in arabo e per me è stato come respirare di nuovo.

Poi mi hanno fatto capire che ci sarà un incontro con il mediatore-

FORUM SOLIDARIETÀ

TUTTI A SCUOLA CON LO ZAINO E... Torna la raccolta di materiale scolastico perché la scuola inizi col sorriso di bimbi e famiglie

Mandiamo tutti i bambini a scuola con lo zaino e, soprattutto, con un sorriso, perché nessuno si senta discriminato e debba subire l'umiliazione di presentarsi in classe senza il materiale necessario.

Una grande raccolta di materiale scolastico, usato in buono stato, o nuovo che si svolgerà fino al 30 settembre in tanti luoghi della città, dove sarà possibile portare: **zaini, astucci, penne, matite, pennarelli, quaderni, copriquaderni, compassi, album da disegno...** insomma tutto ciò che serve per iniziare bene, dalla primaria alla scuola media.

Per saperne di più, è possibile contattare Emporio:

Giacomo 349 3545976 o Daniele 0521 1992673

Redazione: informa@forumsolidarieta.it



re culturale per spiegarci meglio il funzionamento della scuola, che sicuramente sarà tanto diversa dalla nostra, e che dovrò portare alcuni documenti.

Io spero di avere presto questo appuntamento, perché non sono neanche tanto sicura che questa sia la scuola giusta per il mio Aziz e anche perché non ho capito che documenti vogliono.

Per mia fortuna, ho incontrato un ragazzo che appena mi ha vista mi è venuto in soccorso. Lui fa il tutor nella sua scuola, cioè aiuta i genitori e gli studenti che non parlano italiano a capirci qualcosa.

Mi è sembrato un angelo piovuto dal cielo! Mi ha portato a visitare la scuola: i laboratori, la mensa e la palestra. La prossima volta ci verrò con Aziz, oggi è restato a casa con i suoi fratelli.

Amin, il mio angelo custode, mi ha detto di non preoccuparmi per la lingua perché ci saranno anche dei corsi di italiano, e che alla fine dell'anno c'è una scheda dettagliata con tutti i voti e le informazioni importanti, qualcosa in più della pagella. Che fosse questo il documento che mi chiedevano in segreteria e che dovrò richiedere alle Medie?

Una pagella approfondita da portare nella nuova scuola? Sono contenta da una parte, ma confusa dall'altra. Ho trovato disponibilità e mi sono sentita accolta, ma ancora non sono convinta che il mio Aziz voglia fare il falegname o il tornitore.

Quando eravamo a casa, in Egitto, abbiamo sempre pensato che Aziz non fosse tagliato per i lavori manuali, studiava tanto, leggeva di tutto e aveva dei voti molto alti. Qui, invece, l'unico suggerimento dei professori è stato di mandarlo ad un Professionale.

Ma se gli facessero fare un esame in arabo per capire se sa veramente le cose, non sarebbe meglio?

Poi, certo, dovrebbe studiare l'italiano per bene, perché le sue conoscenze e tutto ciò che imparerà dovranno essere nella lingua del paese che ci accoglie.

Ma un professore, in questa fase iniziale, come fa a capire cosa sa veramente il mio Aziz? Spero di fare la scelta giusta, Inshallah!

Foto di Noemi Martorano



DI SILVIA VESCOVI

INTEGRAZIONE: OLTRE LE PAROLE

LA CRESCITA DI DUE CULTURE

LA PAROLA
“INTEGRAZIONE È UNA
PAROLA GROSSA,
TALVOLTA SFRUTTATA,
ABUSATA, TRAVISATA
E NE CONTIENE
TANTE ALTRE:
“COOPERAZIONE”,
“RECIPROCIÀ”,
“DIFFERENZE”,
“PUNTI DI VISTA”,
“TOLLERANZA”,
“APERTURA”,
“UMILTÀ”,
“RISPETTO”,
“CURIOSITÀ”.

Ciao papà, ti scrivo questa e-mail perché, come sai, riesco ad esprimermi meglio così che a parole e perché la sera quando torni a casa sei stanco, non sei concentrato e io poi dimentico tutte le cose che ho in testa. Allora, ti scrivo perché stamattina è successo qualcosa che mi ha molto colpito e mi ha fatto piangere. Ricordi Abi, la mia compagna di classe somala, quella a cui hai cucinato le crepes e che non faceva che dirti quanto erano buone? Stamattina è entrata in classe e ho visto subito che non era del suo solito umore; aveva uno sguardo malinconico e pensieroso, lei che sorride sempre! Ci conosciamo da pochi mesi, ma abbiamo formato subito un bel gruppo

con anche Giorgia e Rita e ormai siamo diventate un quartetto inseparabile. Ma stamattina Abi non ha parlato, è rimasta sola e in disparte per tutte le lezioni e durante l'intervallo e non voleva dire a nessuna di noi che cosa le fosse successo. Così ho deciso di accompagnarla fino a casa pensando che una volta sole mi avrebbe confidato che cosa la preoccupasse tanto. Dopo un po', con un filo di voce, mi ha raccontato di suo fratello maggiore Ahmed, che ha 20 anni e che si sta per sposare. Poco tempo fa stava terminando il periodo di prova in un'officina di automobili, dove pensava che avrebbe trovato lavoro. Due giorni dopo l'attentato a Parigi, il titolare l'ha chiamato e gli ha chiesto se fosse musul-

LABORATORIO FAMIGLIA

Cosa sono

In questi ultimi anni, a Parma si è avvertita la necessità di promuovere la famiglia come risorsa fondamentale per la riuscita della vita sociale e umana. A questo compito si dedicano ogni giorno molte associazioni impegnate in vari campi. Per valorizzare e mettere in rete il lavoro delle singole realtà, condividendo obiettivi, iniziative e idee è stato ideato il progetto "Laboratorio", che ha realizzato dei luoghi d'incontro nei quartieri della città, attorno ai quali far convergere i bisogni e le risorse del territorio.

I Laboratori: tre di tipo familiare: al Portico, in Oltretorrente e San Leonardo-San Martino; spazi dedicati ai compiti dei bambini in diversi quartieri, ed un'area gioco per i bambini in visita presso l'Istituto Penitenziario di Parma. Sono tutti luoghi da vivere e da progettare insieme alle famiglie e ai volontari per costruire un benessere di comunità.

A chi sono rivolti

A tutti: cittadini, immigrati, famiglie, mamme, papà, bambini, nonni, disabili...

Come si accede

I Laboratori sono aperti a tutti e le attività che vi si svolgono sono ad accesso libero e gratuito.

Laboratorio Famiglia al Portico

Laboratorio Famiglia in Oltretorrente Luogo di incontro, formazione e svago coordinato dall'Associazione Liberamente con il sostegno del Comune di Parma-Centro per le famiglie, Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo

Per informazioni: **Forum Solidarietà via Bandini Parma**

mano. Lui gli ha risposto di sì. Alla fine della giornata, gli ha detto che il giorno dopo poteva stare a casa e che non l'avrebbe assunto. È rimasto stupito e incredulo e ha chiesto spiegazioni, ricevendo solo un "non voglio avere problemi". Tutto stava andando bene, nel lavoro era bravissimo e aveva ricevuto un sacco di complimenti. "Ma perché? Cosa c'entra l'attentato di Parigi?" le ho chiesto io. Lei mi ha risposto che doveva essere per forza per quel motivo, che molte persone non sanno che c'è differenza tra i musulmani e i terroristi! Infatti l'indomani i due colleghi e il capo avevano cambiato atteggiamento verso di lui e avevano smesso di scherzare.

E poi quella domanda sulla religione! Ma cosa c'entra, papà, la religione con il lavoro? Se Ahmed è bravo ed educato di che cosa potevano avere paura? E non è finita, sai? Quello che ha ferito ancora Abi è accaduto proprio ieri. Quando la sua mamma le ha detto che sarebbe andata in un altro Paese, l'Italia, Abi aveva solo 6 anni. Le ha detto che sarebbe andata con il suo papà e Ahmed al sicuro, in un posto bellissimo, tranquillo e lontano dalla guerra, dalle bombe,

dagli spari e dalla paura. Che avrebbe studiato, trovato un lavoro e che avrebbe condotto una vita più lunga e più serena. E per non farla piangere, che avrebbe fatto un viaggio dentro al mare e un giorno da grande avrebbe imparato a nuotare.

Con tanti sacrifici, il suo papà finalmente l'ha iscritta ad un corso di nuoto nella piscina comunale. Erano anni che lei desiderava imparare a nuotare, Abi ama l'acqua.

Ieri si è presentata in piscina davanti all'insegnante con il suo costume da bagno e con il velo. Abi non toglie mai il velo quando esce di casa e una volta mi ha detto che lo trova romantico, e ancora di più lo sarà quando sarà sposata perché permette di offrire la propria bellezza e femminilità solo all'uomo che si ama e a nessun altro. Il costume da bagno non è però come il nostro.

La copre completamente ma lei lo trova comodo e, soprattutto, con quello si sente a suo agio.

L'insegnante l'ha guardata severa e poi con un sorriso di scherno le ha detto che conciata in quel modo non sarebbe mai entrata nella sua piscina. Quando mi ha raccontato anche questo episodio, Abi è scop-

piata in lacrime e ha fatto piangere anche me, perché non l'ho mai vista così, lei che è sempre sorridente e gioiosa. Mi ha detto che da qualche tempo ha paura per sé e per suo fratello e teme che in fondo saranno molte le persone che li rifiuteranno, che non guarderanno oltre la provenienza, che li metteranno sullo stesso piano dei violenti e dei terroristi. Papà, ma che futuro possono avere Abi e suo fratello? Ahmed si è impegnato, ha imparato benissimo l'italiano, ha fatto un corso, sta studiando per la patente e sta cercando un lavoro. E Abi ha il diritto di vestire come vuole visto che non offende e non nuoce a nessuno.

Tu che cosa pensi visto che guardi un sacco di telegiornali che non fanno che parlare degli stranieri? Io ho imparato che le differenze sono una ricchezza e se fossimo tutti uguali, con le stesse usanze, stili di vita, valori, modi di pensiero ma che società sarebbe?

Secondo me sarebbe piatta, monotona e povera in tutti i sensi e non potrebbe crescere. Pensa che Abi non ha solo una cultura, una lingua, un Paese, una tradizione, ma due! Se questa non è una ricchezza...



DI ILARIA BENASSI

“Wadjda” (nome della protagonista) è il titolo originale del film, lasciato tale nella maggior parte dei paesi in cui è uscito; tuttavia, la trasposizione italiana “La bicicletta verde” rappresenta una scelta felice e significativa.

La bicicletta verde infatti, come si vedrà, diventa simbolo culturale, la metafora intorno a cui si costruisce il fulcro della narrazione e del suo messaggio. Una semplice bicicletta (che nel mondo saudita non è permessa alle donne), è in grado di raccontare una vita, una storia e una realtà, e soprattutto di mettere in valore la perseveranza di una ragazzina che non si riconosce nel ruolo impostole dalla società. La “forza delle cose”, si potrebbe dire, laddove possedere un semplice oggetto può costituire un piccolo atto rivoluzionario, quel passo verso il cambiamento che scaturisce proprio dalle azioni quotidiane.

Wadjda ha 12 anni, abita in una bella casa in un sobborgo di Riyadh, la capitale dell'Arabia Saudita. Appartiene ad una famiglia tradizionalista e ad un ambiente conservatore, dove i ruoli maschili e femminili seguono una rigida gerarchia e sono definiti dalla morale religiosa. Ma Wadjda è diversa dalle sue coetanee: lo si capisce dalla prima inquadratura, dove un dettaglio apparentemente banale ha il potere evocativo di raccontarci un mondo. La macchina da presa mostra, con significativa insistenza, i piedi di un gruppo di ragazze, alunne di una scuola coranica: piedi tutti uguali, con corte calze bianche e scarpette nere piatte col cinturino. Ed ecco che, fra queste calzature anonime, spicca il primo piano di un paio di scarpe da ginnastica colorate, proprio quelle che in genere costituiscono la “divisa” di ogni adolescente occidentale. Si parte dai piedi per far capire allo spettatore che alla sommità c'è una testa che sceglie e che non vuole uniformarsi. È una pre-adolescente (l'età dei cambiamenti per eccellenza) che canta fuori dal coro, come si vede chiaramente nella scena successiva. Wadjda recita i versetti del Corano



con svogliatezza, senza seguire il ritmo del gruppo, è sempre rimproverata e sollecitata a comportarsi come le altre ragazze e in conformità alle regole che governano l'universo femminile. Un universo dominato dai colori scuri dei lunghi vestiti, dalla severità dell'austera direttrice. Ma Wadjda, come si diceva, è diversa: e lo è consapevolmente. Adora la musica rock (scelta musicale che corrisponde alla scelta di indossare le sneakers), non ha amicizie femminili ma anzi il suo migliore amico è un ragazzo, Abdallah. Il divario fra maschi e femmine, ribadito in diverse sequenze, sembra non appartenere. Abdallah sfreccia in bicicletta e si diverte a sfidarla, sicché il sogno di Wadjda è possederne una a sua volta per poterlo battere. Un giorno vede una bellissima bicicletta verde (quest'ultima, trasportata su un furgone, viene da lei notata al di sopra di un muro, come se la bicicletta stesse volando...) e decide che è proprio quella che desidera. Entra così in scena l'altro personaggio femminile del film, la mamma di Wadjda: donna adulta sottomessa alle leggi islamiche e ad un marito che, desideroso di un figlio maschio, decide di prendere una seconda moglie. La ragazza si vede dunque rifiutare la somma necessaria all'acquisto della bicicletta, mezzo riservato agli uomini e minaccia per l'integrità fisica di una ragazza.

Determinata a trovare il denaro

per conto proprio, Wadjda decide di partecipare al concorso di recitazione coranica organizzato dalla sua scuola, e poter vincere la somma prevista per il primo premio. Grazie alla sua forza di volontà arriverà prima, ma l'attende un'amara sorpresa: non potrà essere libera di decidere di come spendere il suo denaro, soprattutto per comprare un oggetto proibito. Tornata a casa, l'attende una sorpresa. La madre, che a sua volta aveva combattuto nella speranza di restare l'unica moglie, le comunica che il padre si sposerà in seconde nozze: con un gesto che appare una sfida, si è tagliata i lunghi capelli che piacevano al marito. E con un gesto ancora più coraggioso, le mostra il suo regalo di compleanno: la bicicletta verde.

Così si chiude la storia di Wadjda, con una scelta che unisce due donne che appartengono a due diverse generazioni, apparentemente inconciliabili. Il passato\presente e il futuro, la tradizione e la novità, l'oppressione e la libertà. Coma ha dichiarato la regista del film, la sua intenzione era quella di documentare la realtà dell'Arabia Saudita, ma anche di indicare che la perseveranza e la fede nei propri sogni possono infrangere le costrizioni. Cominciando, come insegna Wadjda, ad avere il coraggio di opporsi alle semplici coercizioni quotidiane, senza per questo rinnegare il valore delle proprie radici.

appuntamenti & eventi

L'APPROCCIO SISTEMICO NELLE COSTELLAZIONI FAMILIARI CORSO BASE 2017

Docente Dott. Attilio Piazza

I 4 MODULI DEL PERCORSO BASE E IL MODULO DI SUPERVISIONE APERTO AGLI ESTERNI

Destinatari

Aperto a tutte le persone interessate ad una crescita personale e ad una crescita professionale

1. ONE TO ONE

sabato 4 febbraio 2017

domenica 5 febbraio 2017

Mindfulness per le relazioni affettive e Le Chiavi del benessere [aperto agli esterni]

sabato 11 e domenica 12 febbraio 2017

2. LA FAMIGLIA DI ORIGINE

venerdì 17 marzo 2017

sabato 18 marzo 2017

domenica 19 marzo 2017

3. LA FAMIGLIA ATTUALE E LA FAMIGLIA ALLARGATA

venerdì 28 aprile 2017

sabato 29 aprile 2017

domenica 30 aprile 2017

4. MORTE E TRAUMA NEI SISTEMI FAMILIARI

venerdì 23 giugno 2017

sabato 24 giugno 2017

domenica 25 giugno 2017



Per Informazioni: e-mail info@coinetica.it
Ravasini Alessia 338/1466425 - Pellegrini Rosanna 347/1657142